

**LA CONDIZIONE
GIOVANILE
IN
EMILIA-ROMAGNA**

a cura di
Giuliano Guietti

SETTEMBRE 2017

LA CONDIZIONE GIOVANILE IN EMILIA-ROMAGNA

E' ormai ampiamente condivisa l'opinione che uno dei punti di maggiore criticità dell'attuale fase economico sociale, in Italia ma anche in Europa, riguardi la condizione delle giovani generazioni. Disoccupazione, precarietà, incertezza del futuro, disorientamento, crisi d'identità anche valoriale si concentrano in particolar modo in questa specifica fascia di popolazione, che potremmo indicare, anche per coerenza con la maggior parte dei dati disponibili, come quella che va dai 15 ai 34 anni d'età.

Non sembra emergere sinora, nella concretezza delle politiche messe in campo ai vari livelli di governo (europeo, nazionale e locale) un'attenzione al tema proporzionata alla sua gravità.

Con qualche lodevole eccezione: il Patto per il Lavoro sottoscritto nel 2015 tra la Regione Emilia-Romagna e vari soggetti sociali e istituzionali, contiene ad esempio un significativo capitolo intitolato "I giovani e il lavoro" nel quale si afferma chiaramente la priorità che deve essere attribuita a questo tema. Anche in questo caso tuttavia la strumentazione messa in campo è risultata riduttiva, sostanzialmente concentrata sull'utilizzo delle risorse messe in campo nell'ambito del programma europeo "Garanzia Giovani", tant'è che nell'ultimo incontro di monitoraggio sull'attuazione del Patto si è deciso di dedicare a questo argomento un "focus" specifico.

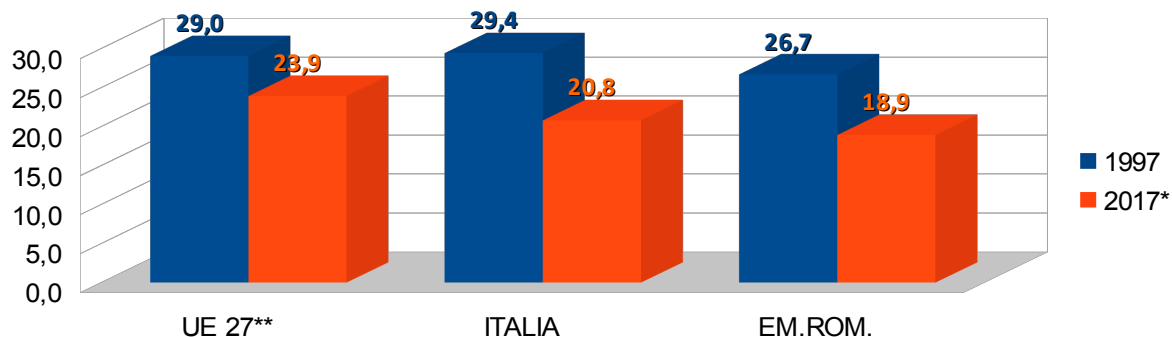
Sul perché questo disagio diffuso tra i giovani non si trasformi in qualche modo in una domanda politica o almeno in forme di protesta organizzate, le risposte non sono semplici né univoche.

Indirettamente una prima risposta, di tipo sociologico, la fornisce Vando Borghi quando afferma che «semplicemente, *i giovani non esistono*. Esistono diverse condizioni e traiettorie biografiche di cui l'universo giovanile si compone.» (V.Borghi, in "Giovani, lavoro e cittadinanza sociale", a cura di Ires Emilia-Romagna, marzo 2010).

1. DEMOGRAFIA

Un'altra parziale risposta è rintracciabile in una banale osservazione di tipo demografico: la quota dei giovani sul totale della popolazione è drasticamente diminuita negli ultimi 20 anni in tutta Europa, ma in modo particolarmente accentuato in Italia, che risulta essere ora lo Stato europeo con la percentuale più bassa, seguita da Grecia, Spagna e Portogallo.

Fig. 1 – QUOTA DI GIOVANI 15-34 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE. Raffronto 1997-2017



* Per UE 27 si fa riferimento al 2016, ultimo dato disponibile.

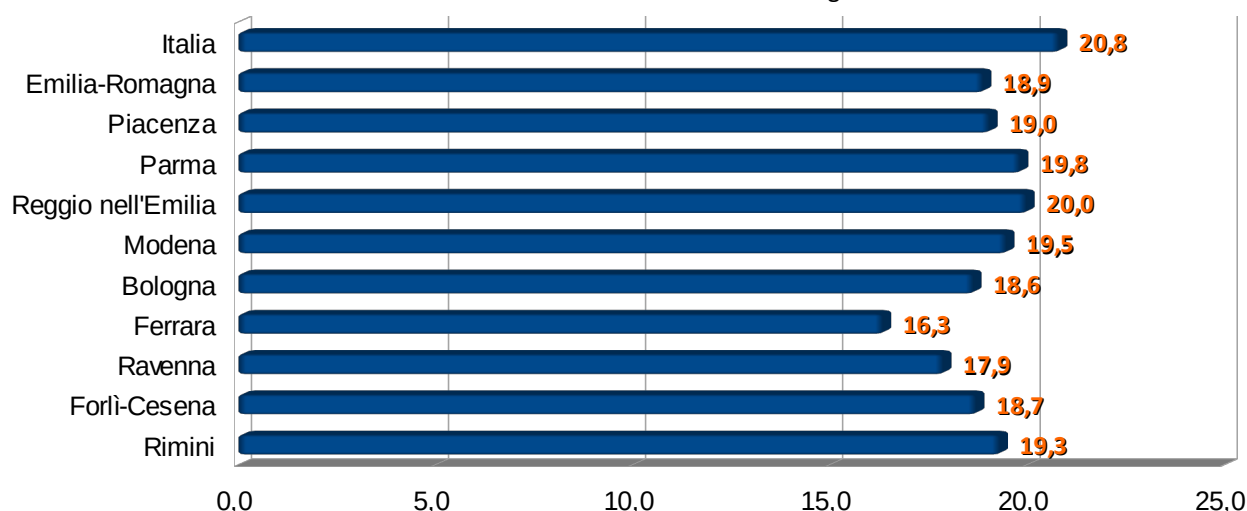
** Degli attuali 28 Stati membri manca il dato 1997 riferito alla Croazia

Fonte: elaborazione su dati Istat e Eurostat

La regione italiana che presenta la quota più bassa di giovani sul totale della popolazione è la Liguria, seguita da Friuli Venezia Giulia e Toscana e poi da Piemonte ed Emilia-Romagna che si trovano allo stesso livello. Se prendiamo in esame i territori provinciali, invece, la provincia con la quota più bassa collocata in questa fascia d'età si trova in Emilia-Romagna, ed è Ferrara.

Nell'ambito regionale la situazione di Ferrara risulta tuttavia piuttosto anomala: le altre realtà provinciali sono attestate tra il 18 e il 20% (vedi fig.2).

Fig. 2 – QUOTA DI GIOVANI 15-34 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE. Al 1° gennaio 2017



Fonte: elaborazione su dati Istat

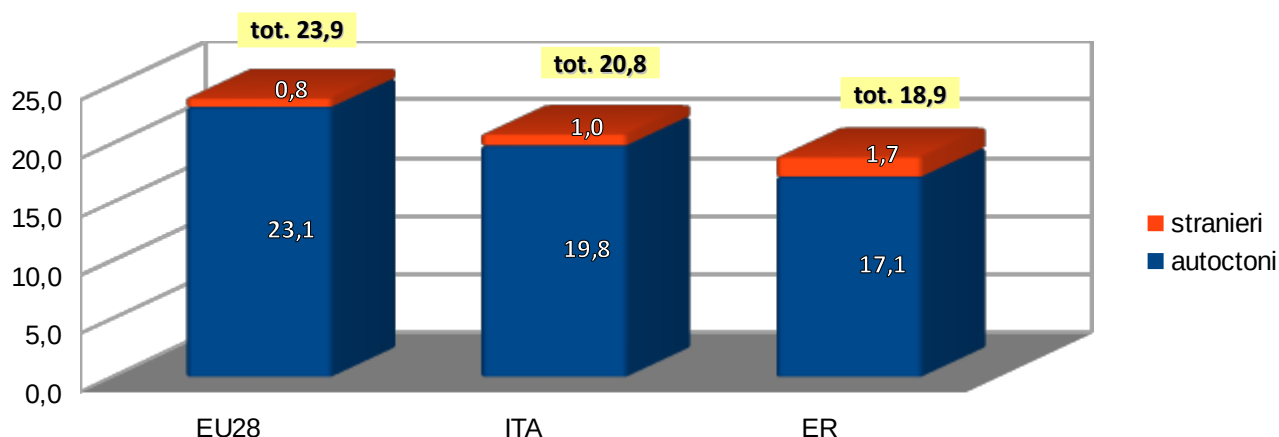
Questo andamento è ovviamente la risultante di diversi fattori.

In primo luogo è dovuto al persistente basso tasso di crescita naturale della popolazione (dato dalla differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità), tasso che negli ultimi 10 anni è stato sempre negativo: nel 2016 – ultimo dato Istat disponibile - era a -2,3% in Italia e a -3,3% in regione. In secondo luogo, è chiara l'influenza dei flussi migratori, sia di quelli in entrata sia di quelli in uscita.

I flussi migratori in entrata hanno contribuito a contenere la perdita di peso complessivo della popolazione giovanile.

Secondo gli ultimi dati, infatti, riferiti al 1° gennaio 2017, quasi un terzo degli stranieri residenti nel nostro Paese si colloca nella fascia d'età 15-34 (il 31,9%, appena un decimale in meno in Emilia-Romagna), contribuendo per circa un punto ad innalzare la percentuale complessiva. Anche in questo caso il fenomeno è più rilevante in Italia rispetto al resto d'Europa e in Emilia-Romagna rispetto alla media italiana.

Fig. 3 – QUOTA DI GIOVANI 15-34 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE, DISTINTA TRA STRANIERI E AUTOCTONI. Anno di riferimento: 2017. Per l'Unione Europea il 2016.

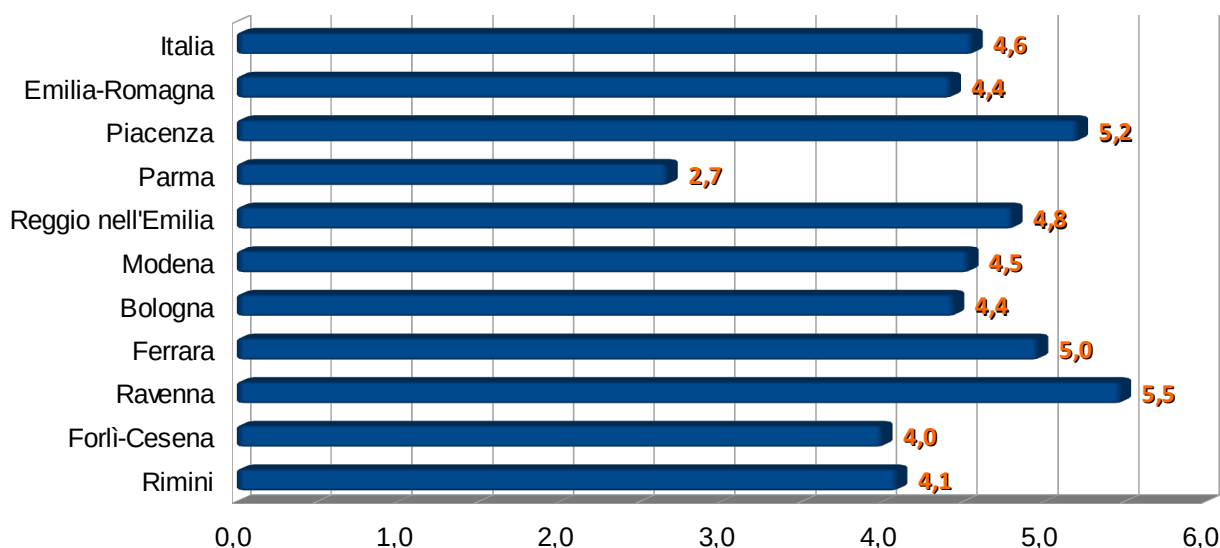


Fonte elaborazione su dati Istat e Eurostat

Un fenomeno che è tornato ad assumere negli ultimi anni una qualche rilevanza anche statistica, oltre che sociologica, è quello delle migrazioni in uscita.

La crescita del numero di residenti in Italia che decidono di migrare all'estero si è di molto accentuata a partire dai primi anni della crisi e circa la metà di questi sono collocati nella fascia dai 18 ai 39 anni d'età. L'Emilia-Romagna non ha fatto eccezione, anzi la dinamica di crescita risulta più accentuata rispetto alla media nazionale sia sul totale della popolazione, sia in specifico in quest'ultima fascia d'età. Va detto che in valori assoluti stiamo parlando di numeri ancora piuttosto contenuti: nel 2015 erano 70.195 per l'Italia e 4.669 per la nostra Regione, pari rispettivamente allo 0,46 e allo 0,44% della popolazione di riferimento. Inoltre in una parte non irrilevante dei casi (il 27% a livello nazionale e il 39% in regione) si tratta di stranieri residenti nel nostro Paese.

Fig. 4 – GIOVANI 18-39 ANNI CHE MIGRANO ALL'ESTERO PER MILLE RESIDENTI. Anno 2015.

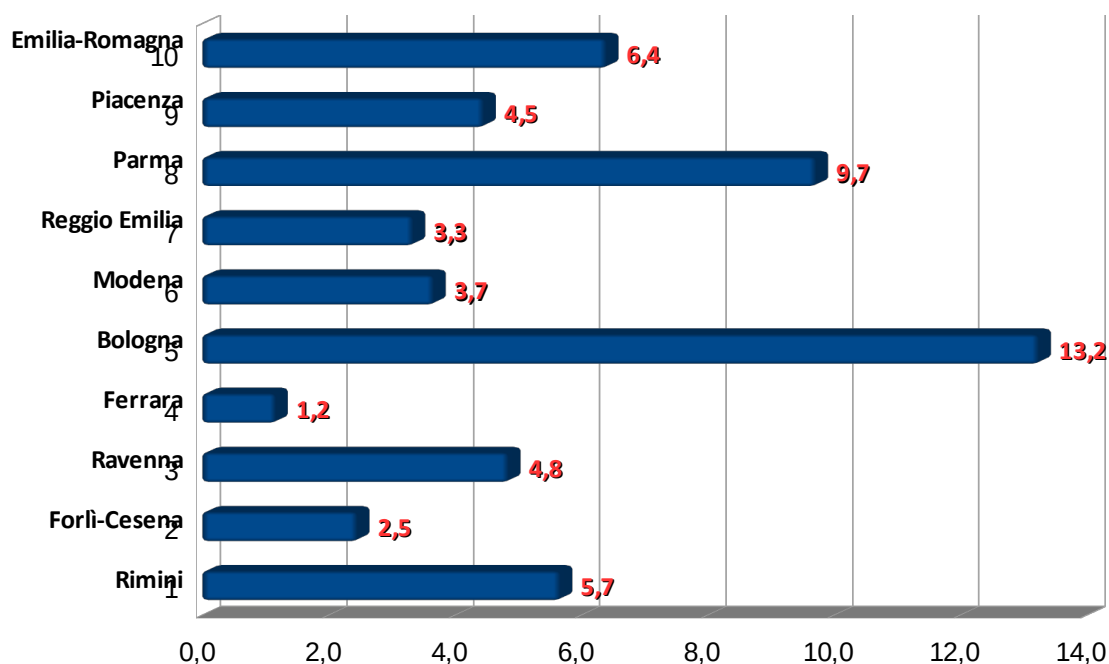


Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel caso della Regione, tuttavia, va considerata anche, nel bilancio demografico complessivo, la migrazione da e verso altre regioni italiane. Da questo punto di vista il bilancio emiliano-romagnolo

continua ad essere largamente positivo: quasi 7.000 residenti in più nel 2015, nella fascia dai 18 ai 39 anni. Anche su questo versante, tuttavia, il panorama si presenta differenziato nelle diverse province della Regione.

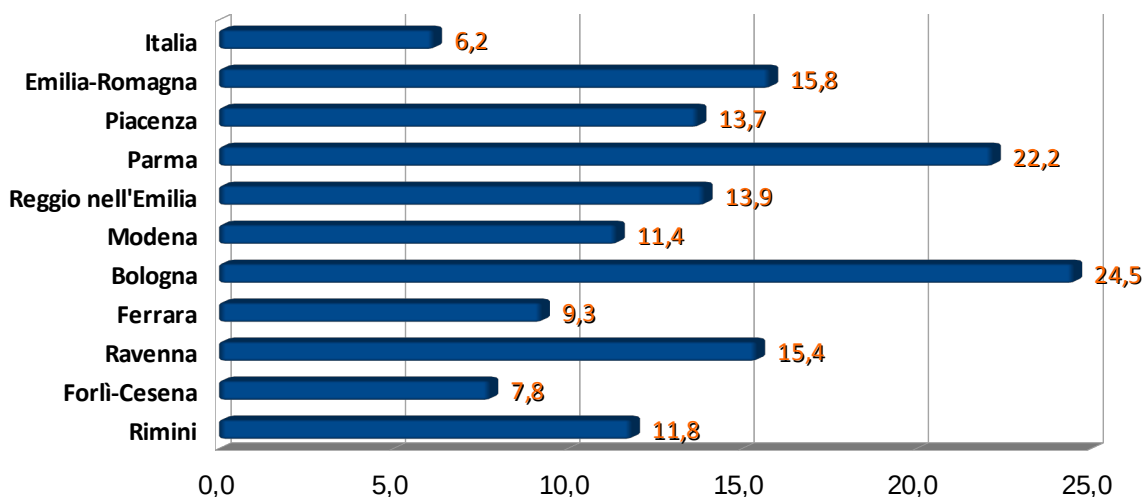
Fig. 5 – SALDO MIGRATORIO INTERNO PER MILLE RESIDENTI. GIOVANI 18-39 ANNI . Anno 2015



Fonte: elaborazione su dati Istat

Sommando il saldo migratorio estero e quello interno si ottiene il saldo migratorio totale, che risulta ampiamente positivo, nella fascia d'età considerata, per tutte le realtà provinciali, oltre che nella media emiliano-romagnola. In tutti i casi, inoltre, viene superata la media nazionale.

Fig. 6 – SALDO MIGRATORIO TOTALE PER MILLE RESIDENTI. GIOVANI 18-39 ANNI . Anno 2015



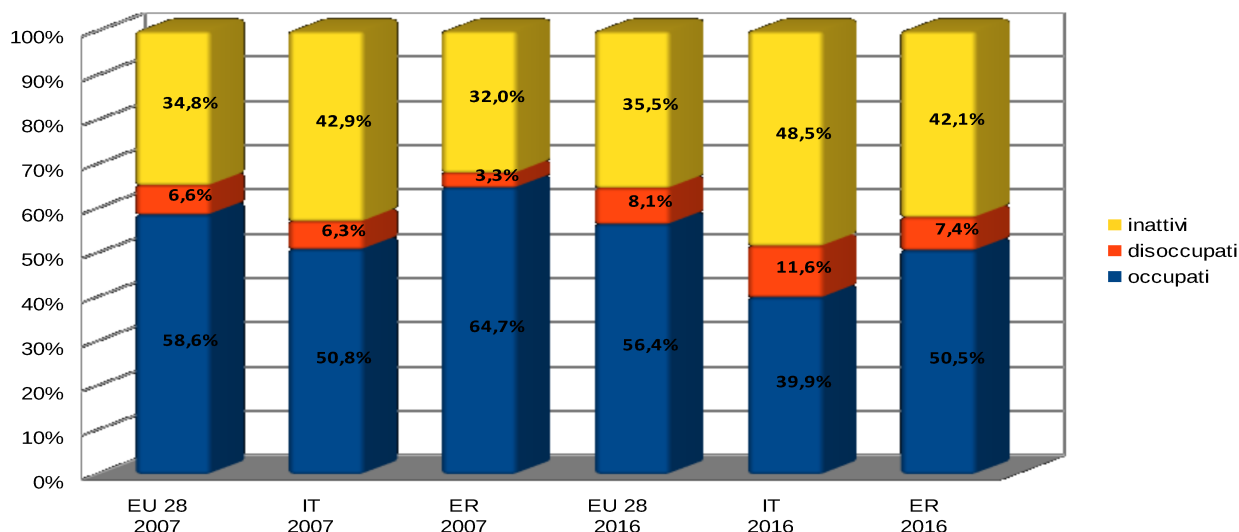
Fonte: elaborazione su dati Istat

2. LAVORO

Il rapporto con il lavoro costituisce molto probabilmente lo snodo cruciale della condizione giovanile.

Se osserviamo la composizione della popolazione 15-34 enne e confrontiamo quella dell'ultimo anno disponibile con quella di 10 anni prima, è evidente l'influenza della crisi.

Fig. 7 – COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE 15-34 ANNI PER CONDIZIONE RISPETTO AL LAVORO. CONFRONTO 2007-2016 IN EUROPA, ITALIA E EMILIA-ROMAGNA.



Fonte: elaborazione su dati Istat e Eurostat

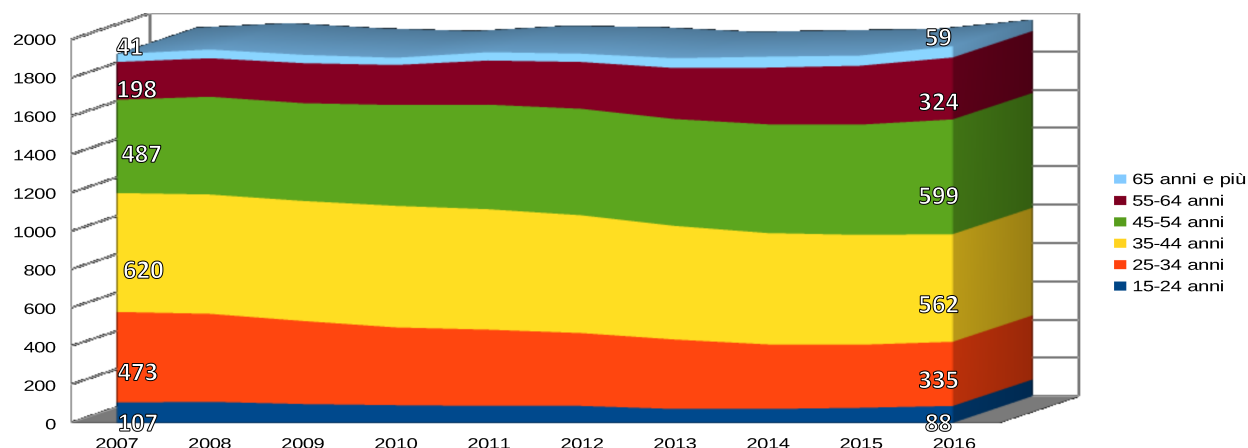
E' evidente altresì come il peggioramento sia stato, rispetto alla media europea, molto più accentuato in Italia, con una perdita di 11 punti percentuali sul tasso di occupazione e ancor di più in Emilia-Romagna (oltre 14 punti in meno, a prevalente beneficio degli inattivi), benché quest'ultima mantenga valori molto superiori a quelli nazionali.

In valori assoluti si tratta di una perdita, in Regione, di oltre 155.000 occupati in questa fascia d'età, concentrata soprattutto nel segmento dai 25 ai 34 (-137.000).

Si tratta di una perdita resa ancora più significativa da due fatti concomitanti:

- la contrazione della popolazione dai 15 ai 34 anni, come sopra abbiamo visto: quasi 60.000 abitanti in meno negli ultimi 10 anni. In linea puramente teorica si può affermare che se la popolazione di riferimento fosse rimasta stabile, il tasso di occupazione del 2016 sarebbe più basso di almeno altri 3 punti percentuali sia in Italia sia in Emilia-Romagna.
- l'aumento degli occupati over 35, cresciuti nello stesso periodo di quasi 200.000 unità. Non siamo dunque di fronte, almeno nel caso emiliano-romagnolo, ad una contrazione complessiva degli occupati, ma ad una loro diversa distribuzione per classi d'età. Il grafico successivo offre una rappresentazione efficace di come sia avvenuta questa redistribuzione, che premia tutte le fasce d'età superiori ai 45 anni. E' evidente come su questo dato abbia influito l'allungamento dell'età richiesta per accedere ai trattamenti pensionistici.

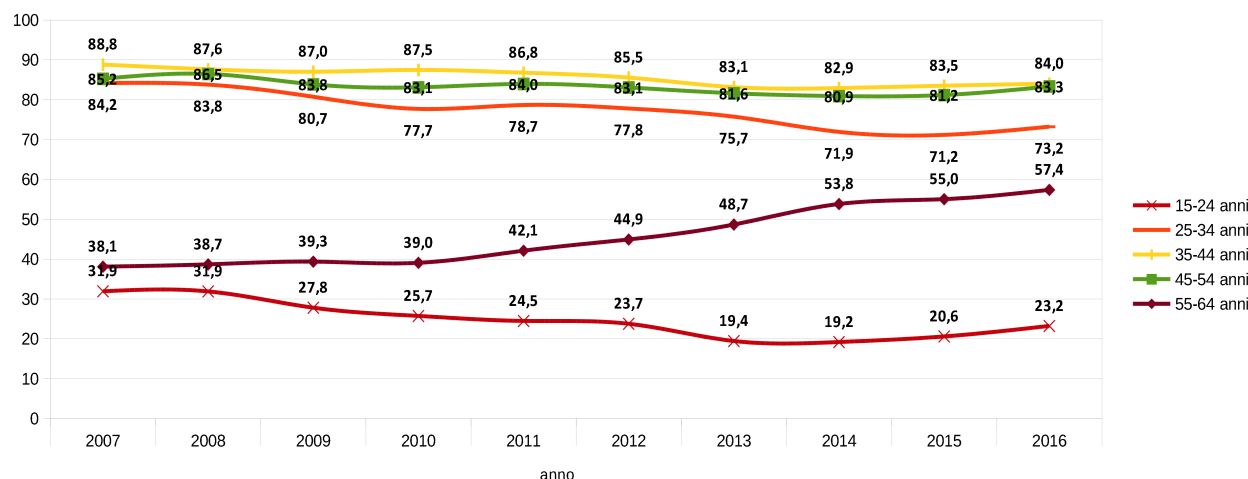
Fig.8 – OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA PER FASCE D'ETA'. Anni 2007-2016. Valori in migliaia.



Fonte: elaborazione su dati Istat

Lo stesso fenomeno è ben evidenziato dall'andamento dei tassi d'occupazione per fascia d'età. Si nota tra l'altro il lieve recupero registrato nell'ultimo anno anche nella fascia più problematica, quella dai 25 ai 34 anni. D'altra parte, per tutte le fasce d'età - tranne quella 55-64 - il tasso di occupazione dell'ultimo anno permane inferiore, e in alcuni casi molto inferiore, a quello del 2007.

Fig.9 – ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCE D'ETA' IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2007-2016



Fonte: elaborazione su dati Istat

Ovviamente i tassi di disoccupazione restituiscono un andamento speculare a quelli di occupazione. Nella fascia su cui abbiamo focalizzato la nostra attenzione, quella dai 15 ai 34 anni d'età, il tasso risulta molto più che duplicato.

Tab. 1 – Tassi di disoccupazione per fascia d'età. Emilia-Romagna, anni 2007-2016

Classe di età	Tempo	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
15-34 anni		4,9	5,2	8,0	10,9	10,0	12,6	15,7	16,4	15,6	12,7
15-24 anni		10,7	11,0	17,8	22,2	21,8	26,7	33,6	34,9	29,5	22,0
25-34 anni		3,5	3,7	5,4	7,9	6,9	8,6	10,9	10,9	11,4	9,9
35-44 anni		2,3	3,0	4,2	4,1	3,9	5,4	7,0	6,8	5,7	6,3
45-54 anni		1,8	1,8	3,2	3,4	3,6	5,1	6,0	6,0	5,9	5,1
55-64 anni		1,4	2,0	2,4	3,1	2,9	4,4	4,3	4,3	4,6	4,2

Fonte: elaborazione su dati Istat

La punta più alta viene toccata nel 2014, con una riduzione lieve nel 2015 e poi più consistente nell'ultimo anno.

Anche in questo caso, come già per quello di occupazione, occorre però tener presente che questo tasso è influenzato dall'andamento demografico, così che una riduzione della popolazione di riferimento, a parità di occupati, comporta inevitabilmente un calo anche del tasso di disoccupazione.

Quest'ultimo tasso in specifico è inoltre influenzato anche da dinamiche soggettive, quali il noto fenomeno dello scoraggiamento, che induce a non cercare attivamente lavoro, e dunque a non essere classificato nella categoria dei disoccupati, quando si ritiene sia impossibile o comunque molto difficile trovarlo.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro tiene conto di questo fenomeno e risulta per questo forse più significativo di quello di disoccupazione.

Tab. 2 – Tassi di mancata partecipazione al lavoro per fascia d'età. Emilia-Romagna, anni 2007-2016

Classe di età	Tempo	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
15-34 anni		8,4	8,8	12,1	15,1	15,3	17,5	21,9	23,3	23,1	20,2
15-24 anni		19,5	19,2	27,3	30,2	31,4	35,9	44,6	45,6	40,8	33,4
25-34 anni		5,5	6,0	7,7	10,8	10,7	11,7	15,0	16,0	17,2	15,7
35-44 anni		4,1	4,9	6,4	6,1	6,4	8,1	10,4	10,7	9,5	9,9
45-54 anni		4,1	4,2	5,3	6,0	6,3	7,9	10,2	10,3	10,4	8,9
55-74 anni		5,2	5,9	5,9	6,1	6,2	8,7	9,3	8,6	9,7	8,7

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. 3 – Tassi di mancata partecipazione al lavoro nella fascia d'età 15-34 anni. Anni 2007-2016

Territorio	Tempo	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia		22,4	23,1	25,5	27,6	28,5	31,4	35,1	36,7	36,1	34,7
Emilia-Romagna		8,4	8,8	12,1	15,1	15,3	17,5	21,9	23,3	23,1	20,2
Piacenza		6,1	7,6	8,7	11,1	16,0	20,0	20,4	22,4	23,4	20,6
Parma		7,4	7,5	10,2	10,0	12,0	16,3	18,6	21,2	22,4	18,0
Reggio nell'Emilia		5,0	7,9	13,6	15,1	14,3	15,7	18,1	20,2	20,2	19,8
Modena		9,6	9,5	13,8	19,3	16,2	14,5	17,5	25,2	24,8	19,4
Bologna		6,8	5,3	8,4	15,1	13,3	16,8	22,8	22,6	20,1	16,7
Ferrara		9,1	11,9	15,0	16,2	17,6	26,5	35,3	29,8	25,5	22,1
Ravenna		10,3	10,5	14,4	14,7	15,2	18,4	23,2	23,5	23,9	25,5
Forlì-Cesena		11,7	13,9	12,7	12,9	18,7	19,9	22,8	22,0	24,9	25,2
Rimini		13,4	11,4	14,6	17,7	18,8	15,9	25,5	25,5	27,6	22,2

Fonte: elaborazione su dati Istat

Come è facile notare, l'andamento del tasso regionale resta sempre nettamente più basso di quello nazionale: i 14 punti percentuali di distanza del 2007 sono diventati poco più - 14,5 - nel 2016, benché su valori molto più elevati.

Tra le province della Regione, si va nell'ultimo anno dal 18,0% di Parma al 25,5% di Ravenna. Il valore più alto del decennio è comunque quello toccato nel 2013 a Ferrara, con il 35,3%.

I tassi, pur importanti, rischiano però di restituire una visione molto parziale di una realtà lavorativa sempre più frastagliata e diversificata. Diventa per questo sempre più importante

cercare di capire non solo quante persone lavorano almeno un'ora in una settimana, condizione sufficiente a considerarle occupate dal punto di vista statistico, ma anche di che tipo di lavoro si tratta, in base ai principali caratteri qualitativi.

Purtroppo Istat non rilascia dati di dettaglio di livello regionale che consentano di analizzare le caratteristiche degli occupati per fasce d'età.

E' possibile soltanto far riferimento a dati accorpati a livello nazionale oppure per grandi aree territoriali. E' comunque interessante richiamare alcuni di questi dati.

E' stato già più volte sottolineato come sia continuata in questi anni la crescita dell'incidenza del lavoro a termine sul totale degli occupati alle dipendenze, nonostante i forti incentivi messi in campo attraverso la decontribuzione delle nuove assunzioni realizzate con il contratto cosiddetto "a tutele crescenti", formalmente a tempo indeterminato ma con ampia possibilità di licenziamento anche in assenza di giustificato motivo.

Dai dati emerge una maggiore accentuazione del fenomeno nel Nord-Est rispetto al quadro nazionale e, con riferimento a tutte le classe d'età, in Emilia-Romagna ancor più che nella media del Nord-Est. Si può quindi ragionevolmente stimare che circa un terzo dei giovani dipendenti con meno di 35 anni di età lavorino, in Regione, con un rapporto di lavoro a tempo determinato.

Tab. 4 – Quota di occupati alle dipendenze a tempo determinato sul totale dei dipendenti. Anni 2007 e 2016

	età (anni)	2007	2016
Italia	15 e più	13,2	14,0
	15-34 anni	22,6	30,7
Nord-est	15 e più	12,1	14,6
	15-34 anni	21,4	33,3
Emilia-Romagna	15 e più	12,6	15,3
	15-34 anni	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazione su dati Istat

Discorso in parte simile può essere fatto per l'occupazione a tempo parziale. Anche in questo caso il dato è in crescita, una crescita in verità ancora più forte di quanto visto per il lavoro a termine. Anche in questo caso inoltre il fenomeno è più accentuato nella fasce d'età più giovani.

A differenza che nel caso precedente però, per il lavoro part-time il dato emiliano-romagnolo si mantiene leggermente al di sotto, almeno sul totale delle classi d'età, sia rispetto a quello nazionale, sia rispetto a quello relativo al Nord-est.

Tab. 5 – Quota di occupati a tempo parziale sul totale degli occupati. Anni 2007 e 2016

		2007	2016
Italia	15 e più	13,6	18,8
	15-34 anni	14,9	23,5
Nord-est	15 e più	14,6	18,9
	15-34 anni	13,2	20,1
Emilia-Romagna	15 e più	12,9	18,2
	15-34 anni	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazione su dati Istat

Un altro aspetto rilevante nella composizione degli occupati riguarda la distinzione tra lavoratori dipendenti e indipendenti (o autonomi).

Nel corso dell'ultimo decennio è calata ovunque la quota di lavoratori autonomi sul totale degli occupati. Rimangono comunque una minore propensione verso questo tipo di lavoro da parte dei

più giovani e, viceversa, una maggiore propensione in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale e al complesso del Nord-Est del Paese.

Tab. 6 – Quota di occupati indipendenti sul totale degli occupati. Anni 2007 e 2016

		2007	2016
Italia	15 e più	30,1	28,1
	15-34 anni	20,9	18,9
Nord-est	15 e più	30,8	27,5
	15-34 anni	18,3	16,1
Emilia-Romagna	15 e più	33,4	28,9
	15-34 anni	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazione su dati Istat

Questa riduzione del lavoro indipendente, in particolare tra i giovani è confermato dall'andamento relativo al numero delle imprese cosiddette “giovani”.

Nell'ambito del sistema delle imprese vengono considerate “giovani” quelle nelle quali la percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento.¹

Negli ultimi anni, in un quadro generale di diminuzione consistente del numero complessivo delle imprese attive (-4,9% in Emilia-Romagna e -2,5% in Italia solo negli ultimi 5 anni, dal 2011 al 2016), le imprese cosiddette “giovani” hanno subito una riduzione ancora più consistente.

In Emilia-Romagna la riduzione è di 1/5.

Tab. 7 – Imprese giovanili. Anni 2011 e 2016

	2011	2016	calo %
Italia	629.994	534.272	-15,2
Emilia-Romagna	40.873	32.694	-20,0

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna

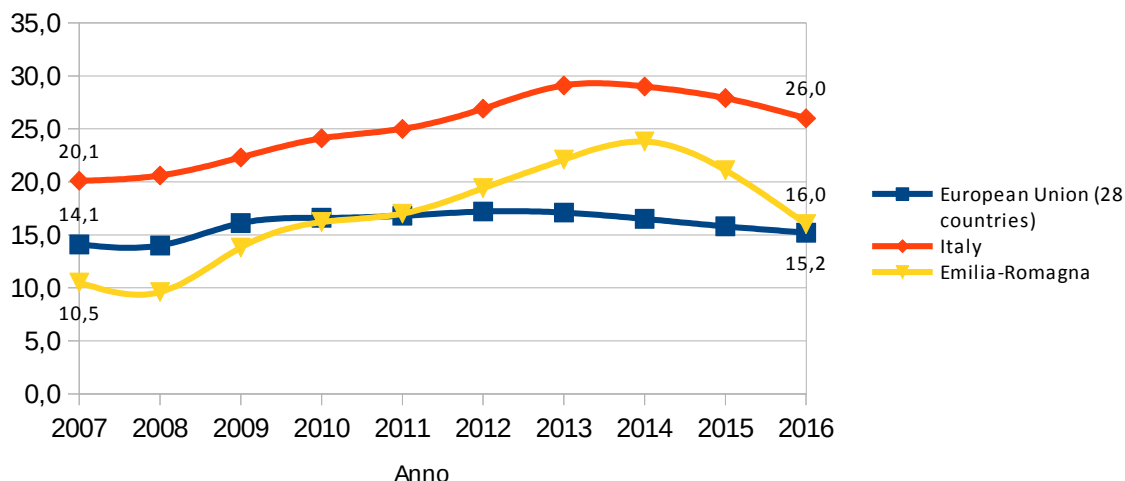
Le attività nelle quali si concentrano maggiormente le imprese giovanili sono le costruzioni (ma con un trend calante nel tempo), il commercio e il turismo (in questi casi il trend è crescente).

1 Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

3. FORMAZIONE

E' molto cresciuta nel nostro Paese, negli anni della crisi, la percentuale di giovani che non studiano e non lavorano. Solo a partire dal 2015 questa quota ha cominciato a registrare una riduzione. L'Emilia-Romagna si mantiene su valori significativamente più bassi rispetto a quelli nazionali, tuttavia l'impennata del triennio 2012-2014 è stata molto rilevante, al punto che il tasso emiliano-romagnolo ha superato quello medio europeo che nel 2008 gli era superiore di quasi 4 punti percentuali

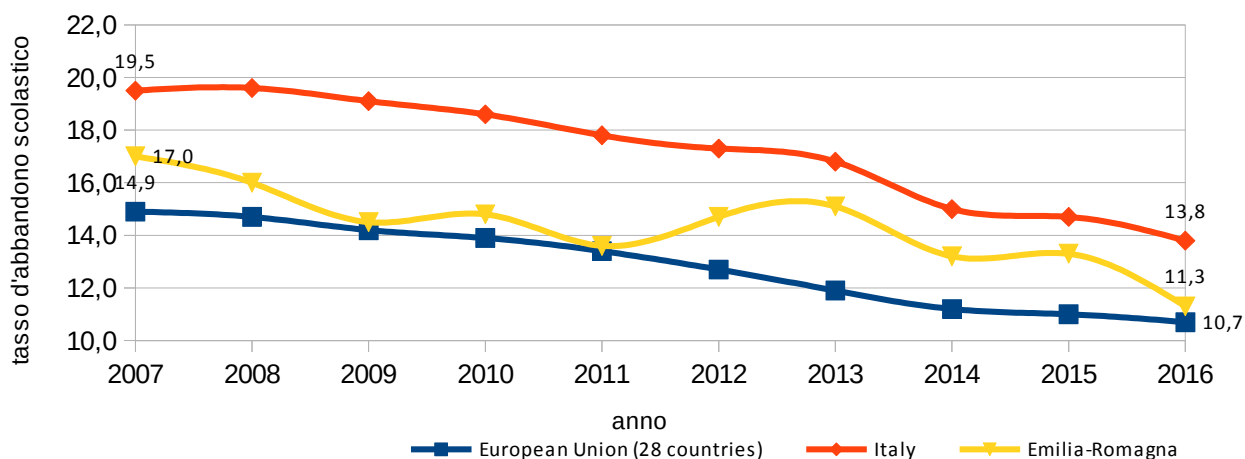
Fig. 10 – GIOVANI 18-24 ANNI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO.
Confronto UE a 28, Italia e Emilia-Romagna. Andamento anni 2007-2016.



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

L'andamento dei tassi di abbandono scolastici mantiene negli ultimi dieci anni una tendenza al calo, ma registra anche negli anni più acuti della crisi qualche elemento distorsivo, in particolare in Emilia-Romagna, rispetto al trend generale.

Fig. 11 – TASSO DI ABBANDONO SCOLASTICO DEI GIOVANI DAI 18 AI 24 ANNI.
Confronto UE a 28, Italia e Emilia-Romagna. Andamento anni 2007-2016.

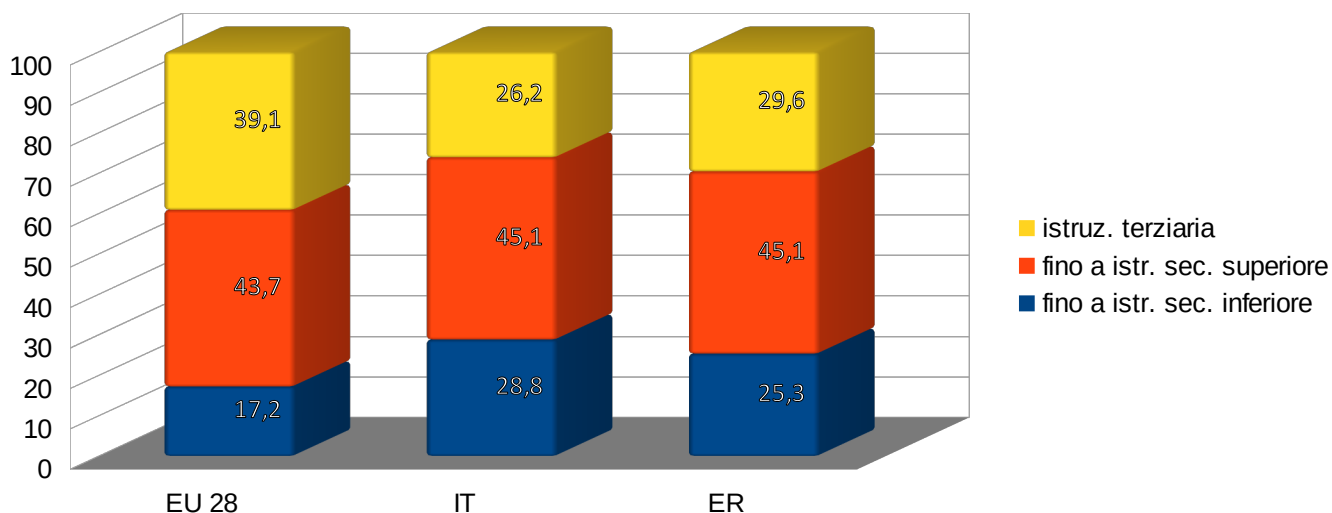


Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Analizzando la composizione per livello d'istruzione della fascia d'età dai 30 ai 34 anni, si conferma il noto, grave ritardo del nostro Paese rispetto alla media europea, con particolare riferimento alla quota di laureati, per la quale si colloca al penultimo posto di tutta l'Europa allargata, seguita dalla sola Romania.

Inoltre non si può non rilevare come anche in una Regione socialmente e culturalmente progredita come quella emiliano-romagnola, un giovane su quattro, tra quelli collocati nella fascia d'età considerata, abbia ottenuto soltanto, al massimo, la licenza media inferiore.

Fig. 11 – COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE DAI 30 AI 34 ANNI. Confronto EU 28, Italia ed Emilia-Romagna. Anno 2016.

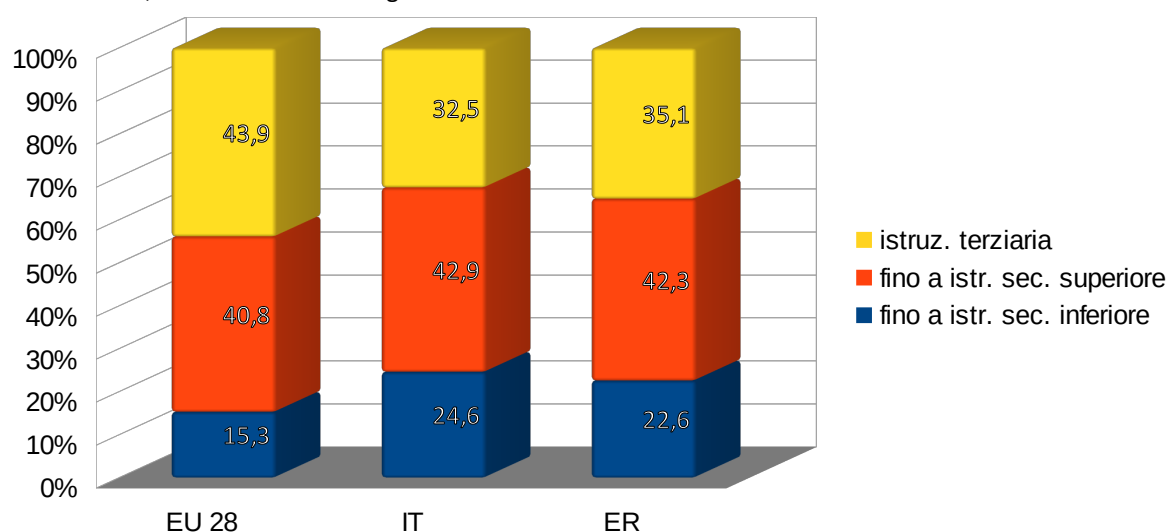


Fonte: elaborazione su dati Eurostat

I dati sono migliori se si restringe il campo d'osservazione alla sola popolazione femminile, ma il gap italiano e regionale rispetto alla media europea non si riduce significativamente.

Fig. 11 – COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE DAI 30 AI 34 ANNI.

Confronto EU 28, Italia ed Emilia-Romagna. Anno 2016.



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Questo ritardo nei livelli di istruzione universitaria coinvolge inevitabilmente anche l'Emilia-Romagna, che inoltre ha perso negli ultimi anni il primato che per qualche anno ha detenuto tra le regioni italiane.

Tab. 8 – PERCENTUALE DI LAUREATI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE DAI 30 AI 34 ANNI D'ETA' NELLE REGIONI ITALIANE. Anno 2016.

Provincia Autonoma di Trento	35,0
Molise	32,6
Marche	32,3
Umbria	31,7
Lazio	31,5
Lombardia	30,8
Veneto	29,6
Emilia-Romagna	29,6
Toscana	29,2
Basilicata	27,4
Abruzzo	26,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,2
Piemonte	24,5
	23,9
Calabria	23,8
Liguria	23,0
Friuli-Venezia Giulia	22,2
Puglia	20,3
Sardegna	20,3
Campania	19,7
Sicilia	18,0

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Pur in un contesto di calo generalizzato, il tasso di occupazione dei giovani laureati rimane sempre più alto rispetto a quello dei coetanei privi di titolo di studio o con titoli di studio meno elevati. Anzi, negli ultimi dieci anni il divario in questo senso si è molto accentuato, passando da 15 a 20 punti percentuali in più rispetto alla media.

Tab. 9 – TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI FINO A 34 ANNI PER TITOLO DI STUDIO. ITALIA. CONFRONTO 2007 – 2016.

	2007	2016
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	38,7	30,3
licenza di scuola media diploma	37,7	23,2
laurea e post-laurea	58,5	46,9
totale	65,8	59,5
	50,8	39,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

Un recente studio di ItaliaLavoro fornisce anche una elaborazione su microdati Istat (normalmente non disponibili) relativi all'anno 2015 nelle singole province dell'Emilia-Romagna.

E' interessante notare come in questo caso l'anomalia sia rappresentata dal territorio di Ravenna, in particolare nella sua componente maschile.

Il divario tra maschi e femmine, a favore dei primi, è in generale confermato e nella media non molto dissimile da quello nazionale, ma vanno segnalate le eccezioni di Reggio Emilia, Modena, Rimini e, ancora, Ravenna.

Tab. 10 - TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI 20-34 ANNI PER GENERE E AREA TERRITORIALE. Anno 2015.

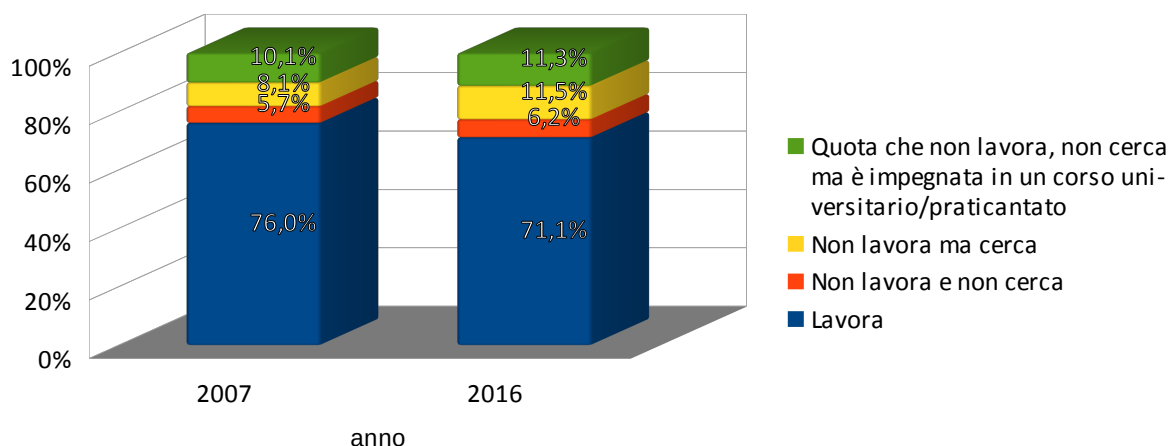
	Maschi	Femmine	Totale
BOLOGNA	79,2	65,5	70,4
FERRARA	72,8	55,3	61,3
FORLI' -CESENA	69,0	64,7	66,9
MODENA	62,5	68,8	65,7
PARMA	77,2	66,4	70,5
PIACENZA	68,9	66,4	67,4
RAVENNA	50,5	55,9	54,0
REGGIO NELL'EMILIA	60,7	72,9	68,2
RIMINI	63,6	71,8	68,5
EMILIA ROMAGNA	69,0	65,8	67,1
NORD-EST	70,6	64,4	66,8
ITALIA	60,6	55,4	57,4

Fonte: elaborazione su dati Istat e ItaliaLavoro

Secondo i dati di Alma Laurea 2016, a distanza di tre anni dalla laurea i laureati nelle quattro università emiliane risultano occupati nel 71,1% dei casi, mentre i disoccupati che cercano attivamente lavoro sono a quota 11,5%.

Il confronto con analoga rilevazione effettuata nel 2007, conferma il già indagato peggioramento della situazione.

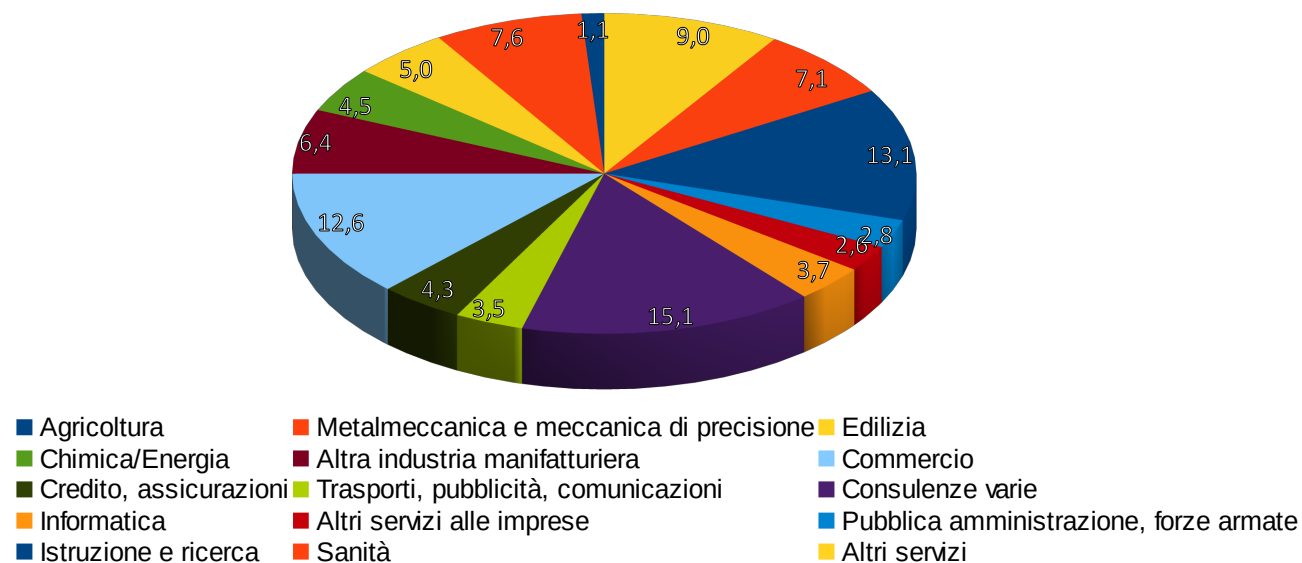
Fig.12 – INDAGINE ALMALAUREA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A DISTANZA DI 3 ANNI DALLA LAUREA. Università dell'Emilia-Romagna. Anni 2007 e 2016



Fonte: elaborazione su dati AlmaLaurea

E' interessante osservare anche quali sono i principali settori di destinazione dei laureati. Quello più gettonato riguarda le "consulenze varie" (15,1%), seguito da istruzione e ricerca (13,1%), commercio (12,6%) e "altri servizi" (9,0%). Anche nel 2007 erano i 4 settori a maggiore destinazione, anche se con percentuali diverse: a prevalere era il commercio (13,3%).

Fig.13 – INDAGINE ALMALAUREA 2016 SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A DISTANZA DI 3 ANNI DALLA LAUREA. Università dell'Emilia-Romagna. I settori d'attività.



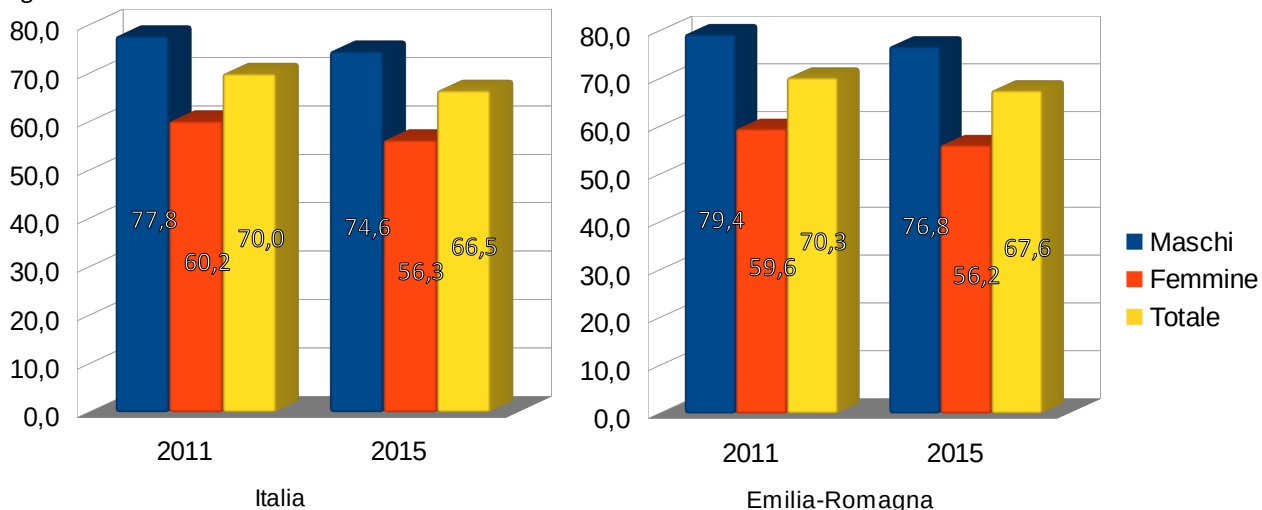
4. I DIVARI RETRIBUTIVI

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono monitorate da Inps a partire dal 2011. Attraverso questa fonte è possibile vedere come il divario retributivo tra i giovani con meno di 34 anni e la media totale delle retribuzioni tenda ad aumentare.

Premesso che le medie retributive dei lavoratori dipendenti dell'Emilia-Romagna sono comunque superiori del 9-10% rispetto a quelle nazionali, la retribuzione media dei lavoratori dipendenti fino a 34 anni di età resta nel 2015, anche nel caso emiliano-romagnolo, sotto i 16.000 euro annui in valore assoluto, con una crescita del 2,1% rispetto al 2011. Inoltre in rapporto alla media retributiva totale va poco oltre i 2/3, perdendo quasi tre punti rispetto al 2011. A livello nazionale il dato è ancora peggiore, con una perdita di tre punti e mezzo sul 2011.

Nella componente femminile i valori percentuali sono significativamente più bassi e va anche notato che quelli regionali sono sostanzialmente allineati, se non addirittura leggermente inferiori, rispetto a quelli nazionali.

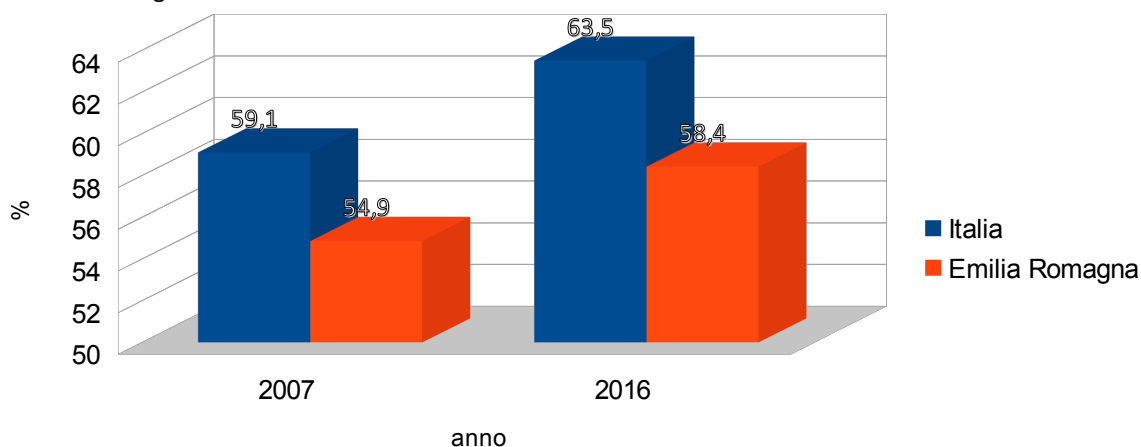
Fig.14 – RETRIBUZIONI DIPENDENTI FINO A 34 ANNI DI ETA' IN RAPPORTO ALLE RETRIBUZIONI MEDIE TOTALI



Fonte: elaborazione su dati Inps

Infine, merita una notazione particolare il fatto che, probabilmente in relazione alla evoluzione occupazionale e retributiva esaminata, è tornata a crescere negli ultimi anni la quota di giovani che continua a vivere in famiglia, sia a livello nazionale, sia a livello emiliano-romagnolo, dove pure tale quota resta inferiore.

Fig. 15 – PERCENTUALE DI GIOVANI DAI 18 AI 34 ANNI DI ETA' CHE VIVONO IN FAMIGLIA. Italia ed Emilia-Romagna. Anni 2007 e 2016



Fonte: elaborazione su dati Istat

5. CONCLUSIONI

I dati esposti confermano, e anzi approfondiscono, la sensazione che in questi anni il peso della crisi si sia abbattuto in modo molto più grave proprio sulle fasce d'età giovanili, che normalmente dovrebbero essere quelle di ingresso nel mercato del lavoro.

I giovani sono molto meno numerosi che in passato, per effetto soprattutto dei bassi tassi di natalità registrati a partire dagli anni '80 e solo in piccola parte controbilanciati dai successivi flussi migratori.

Nonostante siano diminuiti di numero, stentano molto più che in passato a trovare uno sbocco occupazionale e sono quindi spinti in qualche, ancora limitato, caso a cercare fortuna all'estero, oppure, molto spesso, ad accettare peggiori condizioni di lavoro e retributive, quando non a restare prigionieri della spirale dell'inattività, alimentando il fenomeno dei cosiddetti Neet

E' diventato infatti rilevante anche in Emilia-Romagna il fenomeno dei cosiddetti Neet, nonostante qualche lieve miglioramento registrato negli ultimi due anni.

Dal punto di vista formativo resta drammatico il ritardo dell'Italia e anche dell'Emilia-Romagna rispetto al resto d'Europa, in particolare nel numero di laureati in rapporto alla popolazione.

Del resto, anche i giovani laureati hanno maggiore difficoltà che in passato a trovare un'occupazione, sebbene continuino a riuscirci in proporzione ben maggiore rispetto ai coetanei con titoli di studio inferiori.

Tutto ciò è molto verosimilmente alla base anche di una maggiore propensione dei giovani a rimanere nella famiglia d'origine anche dopo la maggiore età.

In definitiva siamo chiaramente di fronte non solo, come già detto, ad una evidente penalizzazione delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini che si collocano nelle fasce d'età post-adolescenziali, ma anche ad un chiaro sottoutilizzo del potenziale che essi rappresentano per l'insieme della società.

Questo costituisce evidentemente un grave problema non solo per i giovani stessi, ma per il futuro di tutto il nostro Paese e anche di una regione come l'Emilia-Romagna, che pure presenta sotto molteplici aspetti performance e indicatori nettamente migliori rispetto a quelli medi nazionali, ma che non se ne discosta sostanzialmente dal punto di vista della maggior parte delle dinamiche evolutive.